

DOPPIOZERO

Il folle della Mea e la sua Nave

Umberto Fiori

28 Settembre 2019

I dischi di Ivan Della Mea (Lucca 1940-Milano 2009) li ho ascoltati fin da ragazzino; sono stato non so quante volte ai suoi concerti, ho cantato le sue canzoni quando avevo appena imparato a strimpellare la chitarra. PiÅ¹ tardi, quando ho cominciato a suonare un po' piÅ¹ sul serio e a comporre i primi pezzi, lâ??ho anche frequentato di persona. Ricordo le riunioni a Milano in via Melzo, alla sede del Nuovo Canzoniere, i caffÃ al bar Picchio, lâ??intransigenza, la simpatia, lâ??affabilitÃ di Ivan! E ricordo quello che raccontava di lui Renato Rivolta, suo incontentibile polistrumentista e in seguito anche nostro (degli Stormy Six). Insomma, dovrei conoscerlo abbastanza bene.

In realtÃ , leggendo la biografia scritta da Alessio Lega, *La nave dei folli. Vita e canti di Ivan Della Mea*, uscita da Agenzia X, mi rendo conto di non avere mai saputo molto di lui. Quando avevo 18-19 anni, Della Mea era un mio idolo. La metto cosÃ , tanto per capirci, perchÃ© Ã difficile dire cosa rappresentasse veramente. Alla fine degli anni '60, i veri *idoli* erano altri: John Lennon, Mick Jagger, Bob Dylan (suoi coetanei). Ma per chi ' come me ' si era formato anche sui Dischi del Sole, sui canti del lavoro e della Resistenza, sulla ricerca e sull'impegno artistico del Nuovo Canzoniere, Ivan era un punto di riferimento fondamentale, fuori da qualsiasi rituale mediatico. Il cantore militante per eccellenza; un personaggio carismatico, un modello di rigore e di coerenza.

Che la sua fosse stata una vita difficile un po' lo sapevo: Ã lui stesso a raccontarlo nelle prime canzoni, le *Ballate della violenza*, dove parla di un'infanzia durissima, fatta di brutalitÃ e abbandoni, di un padre dalla mano pesante, fascista e alcolizzato. Ma quelle confessioni cosÃ dure, cosÃ brucianti, allora (fine anni '60) non riuscivo bene a collocarle. Che senso avevano, elementi autobiografici tanto ingombranti, nei testi di un cantante 'politico'? Cosa câ?entrava la storia personale di un singolo individuo con la lotta di classe, con i 'destini generali'? Ripensandoci, mi accorgo di avere a lungo rimosso le canzoni dedicate al padre, a favore di pezzi piÅ¹ tradizionalmente politici come *Cara moglie* (uno dei suoi piÅ¹ famosi, insieme a *El me gatt* e *Io so che un giorno*). Solo leggendo il libro di Alessio Lega mi rendo conto della terribile veritÃ di quelle vicende, del loro peso nella vita di Luigi (Ivan Ã il nome d'arte scelto da adolescente). E torno a riflettere ' a distanza di anni ' sulla unicitÃ di questo lucchese-milanese nell'ambito della canzone italiana. Nonostante tecnicamente (diciamo cosÃ) rientrasse nella categoria di 'cantautore', Ivan non lo Ã mai stato, nÃ© ha mai voluto esserlo. Tra lâ??altro, nessun cantautore ' nemmeno Tenco, che Ivan ha conosciuto ' si sarebbe mai sognato di mettere a nudo tanto direttamente, senza veli, vicende personali cosÃ scottanti.

Anche come artista 'militante', d'altra parte, Della Mea Ã anomalo: sembra che faccia di tutto per sfuggire agli schemi del canto 'di piazza'. Nella sua produzione, le canzoni-bandiera, quelle da cantare in coro, si riducono a ben poche. Inni, nessuno (se si eccettua *L'Internazionale* nella nuova traduzione di Fortini). Sulle certezze dell'epica rivoluzionaria prevalgono, nel suo lavoro, i dubbi, le contraddizioni, le

domande, i roveli, le provocazioni. Anche musicalmente â?? grazie soprattutto al contributo dellâ??irrefrenabile Paolo Ciarchi, appena scomparso â?? i suoi quattro accordi si scorticano sistematicamente, si spiantano, si sbarellano; la sua voce non fa nulla per essere gradevole, composta, impettita. La sua â??esseâ?• fruscante si esibisce senza schermi. Ivan â?? con la complicitÃ dei musicisti che lo accompagnano (o sarebbe meglio dire lo â??scompagnanoâ?) â?? sembra a volte inseguire unâ??â?• estetica del bruttoâ?•, o se non altro del ruvido, dello scomposto. Negli anni â??70, la cosa mi inquietava: ogni volta che lo ascoltavo â?? nei dischi o dal vivo â?? mi chiedevo che necessitÃ ci fosse di sgorbiare sistematicamente la bellezza, la sensatezza di un discorso cantato. Ma câ??era poco da discutere: Ivan era fatto cosÃ¬. Allora si poteva (si doveva) accettare quella â??alteritÃ â?• in nome di una cultura radicalmente contrapposta a quella dominante; in nome della tradizione subalterna, della scabra veritÃ che le bellurie consumistiche sistematicamente rimuovono.



Nella biografia di Alessio Lega Ivan non emerge come quellâ??intellettuale con chitarra, quel cantore-ideologo che sempre mi Ã¨ sembrato. Dalle pagine sulla sua infanzia e sulla sua giovinezza, dalle numerose testimonianze raccolte, la sua figura risulta molto piÃ¹ genuinamente â??popolareâ?• di quanto uno si potesse immaginare in quegli anni (anni in cui piÃ¹ di un figlio di papÃ se la tirava da â??proletarioâ?). La formazione culturale del *Mea* (come lo chiama affettuosamente il suo biografo) Ã¨ disorganica, precaria, ben diversa da quella degli intellettuali coi quali Ã¨ stato in contatto (Gianni Bosio, suo amatissimo padre â??spiritualeâ?• al quale sono dedicate alcune bellissime canzoni, Roberto Leydi, il fratello Luciano). Per alcuni anni, dopo il suo trasferimento a Milano, il giovane Ivan vive ai margini della societÃ , in condizioni di estremo disagio economico e sociale.

In *La nave dei folli* (il titolo della biografia riprende quello di un famoso spettacolo di Ivan) il ritratto dellâ??autore di *Cara moglie*, insomma, Ã¨ molto piÃ¹ complesso e sfumato dello stereotipo a cui eravamo abituati. Senza mai deviare troppo dallâ??oggetto della sua biografia, Lega racconta e documenta la storia del

folk revival italiano, dei suoi legami con la politica e con la cultura degli anni '60 e '70. Si parla cos'altro del dissidio tra Leydi e Bosio, di quello tra "puristi" e fautori della "nuova canzone", della nascita di spettacoli storici come *Bella ciao* e *Ci ragiono e canto*, di Dario Fo, di Giovanna Daffini, Rudi Assuntino, Fausto Amodei, Michele Straniero, Giovanna Marini, Paolo Pietrangeli, e via dicendo. Si parla poi, tra l'altro, della collaborazione di Ivan con Franco Solinas alla sceneggiatura per il film *Tepepa*, diretto da Giulio Petroni e interpretato da Tomas Milian (1969). Della Mea avrebbe potuto puntare su una carriera da soggetto e sceneggiatore, a Roma; ma qualcosa in lui rifiutava ogni via troppo facile al successo. Anche come "cantautore" avrebbe potuto scendere a qualche compromesso: in fondo, personaggi appartati e apparentemente refrattari alla canzonetta, come Guccini, stavano ottenendo inaspettati riscontri di pubblico. Ma Ivan era fatto di un'altra pasta. Se non fosse esistito un circuito musicale "alternativo" (epiteto in voga in quegli anni, e persino troppo moderato per descrivere questo personaggio) il *Mea* non avrebbe avuto nessuno spazio.

Con il pop anche col pi' "progressivo" non aveva niente, ma proprio niente a che fare. Per indole, direi, prima che per scelta ideologica. Anche volendolo, sforzandosi, non sarebbe mai riuscito a raggiungere quel minimo di gradevolezza indispensabile a conquistare il grande pubblico. Pezzi in milanese come *El me gatt* (uno dei suoi pi' riusciti) non sono poi cos'altro distanti da quelli di Enzo Jannacci; ma per farli "passare" ci sarebbe voluto un lavoro di produzione, di immagine, di *marketing*, che a Ivan era radicalmente estraneo. In lui c'era come una durezza, una scontroso' insuperabile. Cos'altro, a ricordare oggi questo protagonista-outsider della canzone italiana del Novecento sono in pochi. C'altro da augurarsi che la bella biografia di Alessio Lega spinga qualcuno a riascoltare le sue canzoni e a ripercorrere da una prospettiva diversa la storia di quelli che vengono sciaguratamente bollati come *anni di piombo* (titolo italiano di un film di Margarethe Von Trotta, del 1981, dove si ascolta tra l'altro una canzone di Ivan), anni che come Alessio Lega ci mostra oltre al famigerato piombo hanno prodotto svariati metalli assai pi' nobili e preziosi.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio " grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)



agenzia x

Alessio Lega

la nave dei folli

vita e canti di Ivan Della Mea

